LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

12./ 1994

doppro MAGGO

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

E. PELLIZER, L'ironia, il sarcasmo e la beffa: strategie dell'omiletica	pag.	1	
G. HAYS, Exorcising Hipponax: Petitioners and Beggars in Greek Poetry	"	11	
C. MIRALLES, Tragedia e sacrificio			
C. POGLIANI, L'allitterazione nella tragedia eschilea			
A. IANNUCCI, La obscuritas della prosa eraclitea			
F. MESTRE, Thucydide: histoire et réalisme			
L. LEURINI, Echi euripidei in Menandro		87	
J. ALMIRALL SARDÀ, Arat de Solos, poeta λεπτός	**	97	
Α. LAI, στεφανωτικά ἄνθη in Meleagro e Nicandro	**	107	
R. ONIGA, L'allitterazione in Plauto e Terenzio: un'esperienza			
di analisi quantitativa	11	117	
L. BERNAYS, Zu Gliederung der Horaz-Ode 1.35	н	135	
A. TRAINA, Nascita di un sintagma (me dolet, Prop. 1.16.24)	"	147	
F. BORCA, Undosis squalida terris: la palude come luogo del para-			
dosso (Sil. 7.277 s.)	**	151	
M. WEISSENBERGER, Die Kriegslist der Kimbern (Plut. 'Marius' 26)	11	157	
L. NOSARTI, Avieno, 'orb. terr.' 346	"	161	
M. TARTARI CHERSONI, «Tanto gentile e tanto onesta pare»			
(Dante 'V. N.' 26.1): una memoria terenziana?	**	175	
J. ROBAEY, Iphigenie, Préface: Racine traducteur malheureux d'Eu-			
ripide?	11	195	
P. VIEZZI, Il mito greco nel teatro in versi di Tony Harrison	"	219	
RECENSIONI			
RECENSION			
J.V. MORRISON, Homeric Misdirections: False Predictions in the			
Iliad (S. Nannini)	**	249	
A.M. SCARCELLA, Romanzo e romanzieri (C. Franco)	11	250	
PSEUDO-CALLISTHÈNE, Le Roman d'Alexandre. La vie et les			
hauts faits d'Alexandre de Macedonie (C. Franco)	**	252	
AA.VV., La cultura in Cesare (C. Franco)	**	256	
G. CRESCI MARRONE, Ecumene Augustea. Una politica per il			
consenso (C. Franco)	н	260	
,			

E. PARATORE, PA. GRIMAL, A. GRILLI, G. D'ANNA, Quat-		
tro lezioni su Orazio (G. Franco)	**	262
M. ARMISEN-MARCHETTI, Sapientiae facies. Étude sur les		
images de Sénèque (S. Maso)	**	263
Miscellanea di studi in onore di Armando Salvatore (P. Pinotti)	11	265
AA.VV. La traduzione dei testi classici (J. Robaey)	**	267
F. RUGGIERO, Atti dei Martiri Siciliani (G. Azzali Bernardelli)	"	277
SCHEDE		
TUCIDIDE, Settantadue giorni a Sfacteria (C. Franco)	pag	. 281
F. CUPAIOLO, BIbliografia della lingua latina (1949-1991) (V. Citti)	"	281
G. TRAINA, Roma e l'Italia: tradizioni locali e letteratura antiquaria		
(II a.C II d.C.) (C. Franco)	**	282

Direttore responsabile	VITTORIO CITTI
Condirettore	CARLO ODO PAVESE
Redazione	LORENZO BRACCESI, DANTE NARDO,
	GIUSEPPE VELLI
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASA-
	NOVA, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL
	EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES,
	PIERRE LÉVÊQUE, MARIE-MADELEINE
	MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO,
	CARLES MIRALLES, WOLFGANG RÖSLER,
	CHARLES SEGAL, PAOLO VALESIO,
	MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN
Segreteria di redazione	CLAUDIA CASALI, CARLO FRANCO,
	STEFANO MASO, RENATO ONIGA,
	GIANCARLO SCARPA

LEXIS - rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Pubblicato con un contributo parziale del C.N.R.

Direzione e Redazione presso il Dipartimento di antichità e tradizione classica dell'Università di Venezia: Dorsoduro 1687, 30123 Venezia (ITALIA)

© Copyright 1993 by Adolf M. Hakkert Editore - Amsterdam. I.S.B.N. 90-256-1078-1

NASCITA DI UN SINTAGMA (ME DOLET, PROP. 1. 16. 24)

Nel penultimo numero di "Museum criticum" G. Giardina, in una serie di rapide *Note a Properzio*, ne dedicava una a 1. 16. 21 ss.:

Nullane finis erit nostro concessa dolori, turpis et in tepido limine somnus erit? Me mediae noctes, me sidera plena iacentem, frigidaque Eoo me dolet aura gelu.

«Non avendo in mente alcuna soluzione plausibile, mi limito a denunciare come degno della crux il verbo dolet al v. 24. Non è preteso dal contesto un verbo come 'aver compassione' (Fedeli)¹, ma un verbo che indichi l'offesa che gli elementi avversi scaricano sull'uomo ad essi esposto indifeso»². Motivazione non nuova³, ma difficilmente condivisibile, se si considera il distico successivo: tu sola humanos numquam miserata dolores,/ respondes tacitis mutua cardinibus. È evidente che ci troviamo dinanzi alla «opposizione tra la partecipazione al dolore dell'exclusus da parte degli elementi della natura e l'atteggiamento inflessibile della porta»⁴. Nella stesso numero della rivista B. Marzullo, nel quadro di un interessante confronto tra il passo properziano e il fr. 168 B V. di Saffo, fa propria la perplessità del Giardina sul «sibillino» dolet, e propone di correggerlo in molet, «in sintonia con gli introduttivi erit, ai vv. 21 e 22. Il discusso dolet, già per questa assenza di paradigmatica prospettiva temporale, denunciava la

- Il rimando preciso è a S. Properzio, Il primo libro delle Elegie, a cura di P. F., Firenze 1980, 387; e col sinonimo «hanno pietà» lo stesso Fedeli ha tradotto dolet in Properzio, Elegie, a cura di P. F., Firenze 1988, 31 (che è poi, per influsso del distico successivo, cit. infra, traduzione quasi vulgata).
- ² MCr 23-24, 1988-89, 316, n. 5.
- La difficoltà, evidenziata nel commento di G.A.R. Hertzberg (Halis 1845, III 61), che tuttavia si rassegnava al testo tradito, sembra essere la contraddizione fra gelu e dolet, eliminata sia dalla variante umanistica uidet (che N. Heinsius negli Adversariorum libri IV, Harlingae 1742, 671, opponeva con un cauto «forte» all'incauto dolat dello Scaligero), sia da un inedito valore causativo di doleo = dolore afficio. In realtà, gelu motiva ulteriormente le sofferenze psicofisiche di Properzio: l'aurora può dolersene, non porvi rimedio, essendo il gelo mattutino un fenomeno naturale ed ineliminabile.
- ⁴ Fedeli, Il primo, 388.

sua incongruità... L'uso metaforico di *molo* è già di Lucilio (fr. 278 M.), sarà ancora di Orazio (*Sat.* I 2, 35), nonché di Petronio (XXIII 5)»⁵. La congettura *molet* è manifestamente infondata, sul piano sia sintattico che semantico. Il presente *dolet* non fa una grinza, rispondendo antiteticamente ai presenti che accusano l'attuale crudeltà e insensibilità della porta (v. 18: *taces*; v. 19: *numquam...admittis*; v. 26: *respondes*), che i futuri dei vv. 21-22 prolungano all'infinito. Semanticamente l'uso metaforico di *molo* (oltre a distruggere l'opposizione fra *dolet* e *numquam miserata*) ha una connotazione «icasticamente oscena»⁶ incompatibile con la lirica evocazione (garantita, per Marzullo, da Saffo) della notte e dell'aurora.

La vera difficoltà non è tanto dolet, quanto me dolet, una difficoltà implicita nella nota del Giardina, esplicita in quella del Marzullo (n. 8): «È stata più volte lamentata l'eccezionalità di dolere, con l'accusativo della persona e non della cosa». A lamentarsene per primo fu, credo, M. Rothstein nel suo classico commento del 18987, ad loc.: «Kühn und kräftig... ist hier auch der sprachliche Ausdruck, denn dolere wird sonst nur⁸ mit sachlichem Objektsakkusativ verbunden, und ein solches sachliches Objekt, etwa 'mein Unglück', vertritt hier das me». La singolarità - più apparente che reale - del sintagma è stata spiegata in vari modi. Con l'analogia di miseror dalla Lat. Satzlehre di R. Kühner e C. Stegmann⁹, non a torto, limitatamente al

piano sintagmatico, dato il successivo humanos numquam miserata dolores. Sul piano paradigmatico E. Pasoli nelle giovanili In Properti Monobiblon commentationes 10 ricorreva all'analogia di verbi come (de)fleo e lugeo, non di rado ricorrenti in coppia con doleo 11. Qualche anno prima A. La Penna nelle Ricerche filologiche in appendice al suo Properzio si era chiesto: «Ha forse influito anche qui una costruzione greca? Può darsi, perché nei vv. 23-25 vi è reminiscenza e variazione poetica di un celebre epigramma di Callimaco» 12. Ma nessun lessico greco da me consultato, neppure il Diccionario Griego-Español di F.R. Adrados (I, Madrid 1980), che utilizza il Thesaurus linguae Graecae californiano, registra casi di ἀλγέω con l'accusativo di persona.

È strano che si sia preso in considerazione solo il segmento me dolet e non l'intero sintagma, me iacentem dolet, cioè un accusativo di persona seguito da un participio in funzione predicativa: 'di me che giaccio prova dolore'. Aliquem iacentem doleo non è che una variatio stilistica del normale costrutto aliquem iacere doleo, dove all'infinito subentra il participio presente a «indicare la percezione diretta e immediata di un processo in via di svolgimento»¹³, come accade per uideo e audio col participio presente di contro alla costruzione infinitiva. Tanto più che il sintagma poteva avvalersi anche dell'affinità col costrutto in cui il participio perfetto in funzione predicativa è usualmente spiegato con l'ellissi di esse, per es. Cic. Deiot. 3: adflictam regiam condicionem dolebam, o Caes. Gall. 2. 3. 5: suos ab se liberos abstractos...dolebant, attestato anche in Prop. 2. 28. 9: sibi collatam (puellam) doluit Venus.

La seconda attestazione, dopo Properzio, di doleo con l'accusativo di persona (Sen. Ag. 579: utrumne doleam an laeter reducem uirum?) presenta anch'essa un predicativo (reducem) equivalente a un infinito (redisse). Solo con Lucano si avrà il nudo accusativo della persona (8. 628): auctorem...dole fati.

Bologna

Alfonso Traina

⁵ Propert. I 16, 21ss., 319.

Sono parole dello stesso Marzullo, n. 10 (su questa accezione di molo, verbo estraneo al lessico elegiaco, il rinvio d'obbligo è a N. Adams, The Latin Sexual Vocabulary, London 1982, 152 s.). La nota continua: «Che sulla scorta della v.l. ridet (divergente da dolet) non si possa proporre qualcosa come rodet?», prima equivocando sugli apparati critici che danno (vd. n. 3) la variante deteriore uidet e non rīdet, poi proponendo, in alternativa con molet, l'ametrico rōdet.

Propertius Sextus, Elegien, erkl. v. M. R., Berlin (1920² = Dublin- Zürich 1966), I 165

Ora sappiamo dal volume V 1 del *Thesaurus linguae Latinae* (1919-1931), 1826, 14 ss., di altre occorrenze nel I sec. d. Cr. (vd. *infra*).

Hannover 1914² (= Darmstadt 1955), I 261: «dolere mit acc. pers. nur Prop. 1, 16, 24: me dolet = me miseratur». Sembra averne tenuto conto la voce Doleo del Thes., cit. (del Key), 1826, 42, che al distico dei vv. 23-24 fa seguire tu... numquam miserata. L'esempio - e il sintagma - sono invece scomparsi nei più recenti repertori sintattici ([Leumann]- Hofmann, Hofmann-Szantyr, Ernout-Thomas, Bassols de Climent, ecc.; non ne aveva parlato neppure la specifica Syntax des Nominativus und Akkusativus im Lateinischen di C.F.W. Müller, Leipzig und Berlin 1908).

Bologna 1957, 109, approvato da Fedeli, Il primo, 388, che è, salvo errore, l'unico autorevole commento posteriore al Rothstein a porsi il problema.

Per es. Cic. Phil. 12. 25: luget mortem...dolet interitum. Anche di miseror ci sono esempi in coppia con doleo.

¹² Firenze 1951, 146.

Mi permetto di citare da A. Traina - T. Bertotti, Sintassi normativa della lingua latina, Teoria, Bologna 1993², 280.